



È stato soltanto un voto di protesta, quello di domenica scorsa, o al contrario si è trattato di una svolta epocale? Non è la prima volta che nella storia politica dell'Italia repubblicana partiti relativamente nuovi conquistano valanghe di voti, catturando l'insoddisfazione popolare. Era già successo nelle elezioni per l'Assemblea Costituente con l'Uomo Qualunque di Giannini, e nel 1994 con Forza Italia e con la Lega. Nel primo caso, il movimento è durato poco più dello spazio del mattino, nel secondo si è trattato di un fenomeno tutt'altro che passeggero.

Ma lo tsunami provocato dal Movimento 5 Stelle va oltre questi precedenti: l'impressione è che, questa volta, non si sia trattato di un voto di protesta e basta. Il successo di Beppe Grillo non ha decretato soltanto la fine della vecchia politica, ma di un intero sistema, della forma partito così come siamo stati abituati a concepirlo.

Il voto di domenica scorsa è stato un voto quanto mai di opinione, corroborato, in questo, dal sistema elettorale che non prevedendo il voto di preferenza attenua il legame tra i candidati e l'elettorato. Non a caso il Movimento 5 Stelle ha stravinto anche in provincia di Foggia, dove la lista non presentava alcun candidato locale.

Il voto di opinione mette fatalmente in secondo piano gli apparati di partito, la loro capacità organizzativa. E poi, i vecchi partiti ci hanno messo del loro, rinunciando ai vecchi strumenti di "propaganda" e di attrazione del consenso popolare. Pochissime manifestazioni di piazza (al contrario di Grillo, che in piazza c'è andato, eccome), nessuna campagna

elettorale “porta a porta” come s’usava un tempo, mentre invece i “grillini” battevano costantemente strade e zone pedonali, a parlare con la gente. Non è vero per niente che Grillo ha vinto grazie al web: ha vinto perché è sceso in piazza, ci ha messo la faccia. La ferita è aperta soprattutto nel centrosinistra, che tra le diverse coalizioni in campo è quella nel cui dna c’è l’idea più radicata forte di partito.

Tra i molti errori commessi dal Pd, c’è stato anche quello di aver eccessivamente enfatizzato le primarie, come se bastasse affidare a questo strumento (spettacolare, ma del tutto inefficace se si tratta di promuovere e selezionare una nuova classe dirigente) la risposta alla palpabile ansia di rinnovamento della politica, la domanda di buona politica che si percepiva distintamente negli umori dell’opinione pubblica.

Adesso il problema non è neanche più di uomini, ma di metodi, della necessità di un rinnovamento radicale ed irreversibile.

La nostalgia per quel che avrebbe potuto accadere se alle primarie si fosse imposto Renzi anziché Bersani è poco più che un discorso sul sesso degli angeli. Più che invocare adesso che la frittata è fatta il sindaco di Firenze come salvatore della patria, bisogna avere il coraggio di applicare la sua ricetta, senza infingimenti. Rottamare, senza se e senza ma.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Le dimissioni del segretario pd di San Marco il Lamis, raro esempio di coerenza politica

e morale.



Il Pd che non
t'aspetti



La sinistra che
vota Grillo



Renziani allo
scoperto: basta
con la vecchia
politica,
cambiamo la
classe dirigente

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 91